

Il silenzio

«Il silenzio di Dio davanti ai mali del mondo sono un mistero imperscrutabile. Ma il silenzio dell'uomo non sfugge al giudizio» (Di Segni)

Clima sereno

«Il risultato della visita del Papa in sinagoga è, decisamente positivo, ma dovremo rifletterci ancora» (Di Segni)

L'atto mancato

«Il silenzio di Pio XII di fronte alla Shoah, duole come un atto mancato. Forse non avrebbe fermato i treni della morte...» (Pacifi)

gio alla lapide che ricorda il piccolo Stefano Gay Tachè, vittima dell'attentato terroristico palestinese subito dalla comunità nel 1982. È il riconoscimento della storia drammatica di violenze e persecuzioni antiche e recenti subite dagli Ebrei su cui papa Ratzinger dirà parole ferme e impegnative. Prima di essere accolto all'ingresso del Tempio dal rabbino capo rav Riccardo Di Segni, lungo la via Catalana il Papa riceve il caloroso saluto del rabbino capo Elio Toaff, amatissimo protagonista della stagione del dialogo tra cristiani ed ebrei. Un sogno che continua, malgrado le difficoltà e le incomprensioni.

UN LUNGO APPLAUSO

Un lungo applauso ha scandito l'ingresso del pontefice, con a fianco il rabbino capo Di Segni al Tempio maggiore. Tra le autorità avevano già preso posto il presidente della Camera, Gianfranco Fini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Iniziano i discorsi. Indica con decisione i punti fermi del confronto e del terreno di lavoro comune il presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. Il silenzio di Pio XII di fronte alla Shoah, duole ancora come «un atto mancato». «Forse non avrebbe fermato i treni della morte, ma avrebbe trasmesso un segnale». E poco dopo il rabbino capo Riccardo Di Segni, pur non pronunciando direttamente il nome di Papa Pacelli, aveva sottolineato: «Il silenzio di Dio o la nostra incapacità di sentire la sua voce davanti ai mali del mondo, sono un mistero imperscrutabile. Ma il silenzio dell'uomo è su un piano diverso, ci interroga, ci sfida e non sfugge al giudizio». Vi è stato anche il saluto dell'avvocato Enzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Il giudizio sulle parole del Papa è sospeso. Si vuole studiare il testo, le accentuazioni e le omissioni. Ma il dialogo va avanti. Vi è l'impegno ad accrescere la conoscenza reciproca. I problemi restano. Il rabbino Di Segni, nell'incontro privato con il pontefice ha chiesto che siano aperti agli studiosi anche gli archivi delle singole istituzioni religiose che hanno ospitato ebrei durante le persecuzioni naziste. L'obiettivo è quello di definire la sorte di molti bambini ebrei nascosti in istituti religiosi, «che dopo la guerra hanno vista cancellata la propria identità ebraica». ♦

Dal dolore per i silenzi a un dialogo franco che guarda al futuro

Nell'intervento del presidente della comunità romana la memoria del silenzio di Pio XII ma anche di quei religiosi che salvarono migliaia di ebrei. Per un domani senza odio

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Un «incontro algebricamente positivo». Claudio Fano, ex presidente della comunità ebraica di Roma, trova le parole giuste per raccontare di una visita che se non ha riscaldato i cuori, certo ha sollecitato le menti di quanti l'hanno preparata e vissuta. Solenne. Razionale. Nello stile del «Papa tedesco», la cifra del suo pontificato. La solennità viene dal luogo, dai gesti, dai silenzi oltre e per certi versi più che dai discorsi. La solennità è nell'indissolubile intrecciato tra storie personali che hanno attraversato una Tragedia senza eguali: la Shoah. La storia può racchiudersi in un gesto. Semplice. Spontaneo. Commovente. Gli occhi di molti si velano di lacrime quando, con un gesto non contemplato dal rigido cerimoniale, un rappresentante dei deportati presente in Sinagoga si avvicina al papa al termine del suo discorso consegnandogli una lettera. In sottofondo il coro intonava l'Inno «Ani Maamin», quello che veniva cantato dai deportati ebrei andando incontro alla morte nei lager nazisti.

Senza memoria non c'è futuro. E il peso della Memoria segna profondamente la visita al Tempio ebraico del «Papa tedesco». Senza memoria non c'è futuro. Così come non c'è un futuro condiviso fondato sul silenzio, la reticenza, la rimozione. Un futuro condiviso si fonda sul coraggio del dire. Il coraggio mostrato dal gio-

vane presidente della comunità ebraica di Roma: Riccardo Pacifici. Il coraggio di non eludere le questioni spinose aperte con la Chiesa e con alcune scelte dell'attuale pontificato. Il coraggio di rompere il silenzio. Quello che dai quei tragici tempi di persecuzioni e lager, di dolore e di morte, si trascina sino all'oggi. «Il silenzio di Pio XII di fronte alla Shoah duole ancora come un atto mancato: forse non avrebbe fermato i treni della morte, ma avrebbe trasmesso un segnale, una parola di estremo conforto, di solidarietà umana per i nostri fratelli trasportati verso i camini di Auschwitz». Lo ricorda, Pacifici, nel discorso di accoglienza al-

ANNA FOA

«Le critiche e le divisioni che hanno preceduto la visita di Benedetto XVI non saranno ricordate, sono inessenziali, come lo sono gli appunti che verranno su quanto è mancato».

l'antica Sinagoga di Roma.

Il dialogo per essere fruttuoso non può essere reticente. Deve fondarsi sulla ricerca della verità storica, oltre che sul rispetto, la difesa dell'altro da sé. «In attesa di un giudizio condiviso - rimarca il presidente degli ebrei romani - auspichiamo con il massimo rispetto che gli storici abbiano accesso agli archivi del Vaticano che riguardano quel periodo e tutte le vicende successive al crollo della Germania nazista». Al tempo, Pacifici ricorda che in quei tragici anni «numerosi religiosi si adoperarono, a rischio della loro vita, per salvare dalla morte certa mi-

gliaia di ebrei, senza chiedere nulla in cambio. Io stesso - ricorda con commozione - sono qui a parlare perché mio padre trovò rifugio nel convento delle suore di Santa Marta a Firenze...».

Il dialogo si fonda sulla dignità. Lo ricordano gli ebrei di diverse generazioni che distribuiscono, facendosi largo tra un imponente servizio di sicurezza, una «Lettera aperta a Papa Benedetto XVI», firmata «I sopravvissuti ai campi di sterminio». «Abbiamo recuperato la nostra dignità che nei campi veniva derisa, calpestata, oltraggiata, rafforzando quella che è la cosa più bella che abbiamo: la nostra identità di Ebrei...». «La nostra speranza - conclude la lettera - è che il

La verità storica

Chiesta l'apertura degli archivi vaticani sugli anni del post-nazismo

La memoria dei lager

Al papa una lettera aperta dei superstiti della Shoah

silenzio di chi non ha impedito il male assoluto sia sopraffatto dalle grida di coloro che vogliono che quello che è stato non sia più, perché il nostro ieri non sia il loro domani».

Un domani in cui non ci sia spazio per l'odio razzista e antisemita; un domani fondato su una cultura condivisa: quella dell'accoglienza. Ed è questo, in fondo, il Patto che in questo piovigginoso pomeriggio romano è stato stretto tra il «Papa tedesco» e i «fratelli del Vecchio Testamento»: realizzare Ponti di accoglienza laddove si vorrebbero edificare Muri di respingimento, impastati di ostilità e pregiudizi. Per questo, nell'antico Tempio, tutti si sono sentiti «stranieri» e, al tempo stesso, cittadini di una società multietnica e multireligiosa. Una società del futuro. Cala la sera su una visita tanto attesa. Il confronto sulle idee e sui contenuti c'è stato. Il silenzio è stato incrinato. Senza spettacolarizzare il dolore, ricordando il passato senza restarne prigionieri. Non è poca cosa. ♦